

Maurizio Brambilla si getta, sviene. Inglese l'acciuffa a 1.700 metri

A due istanti dallo schianto paracadutista salva l'italiano

Un eccezionale salvataggio di un paracadutista si è verificato ieri nei cieli della Francia. Un italiano stava precipitando nel vuoto privo di sensi dopo aver battuto violentemente il volto al momento del lancio contro il portello dell'aereo. Un paracadutista inglese lo ha raggiunto dopo aver percorso in caduta libera a 300 chilometri all'ora, circa due chilometri e mezzo e lo ha salvato a pochi metri da terra.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA Eccezionale salvataggio di un paracadutista italiano in Francia. Un giovane Maurizio Brambilla è caduto privo di sensi dall'aereo che trasportava i paracadutisti che partecipavano ad una manifestazione. Un inglese si è gettato in caduta libera per salvarlo. Ed è riuscito nella fantastica impresa a soli mille e settecento metri da terra pochi secondi prima dell'impatto. I paracadutisti si sono aperti ad una quota molto bassa e i due sono scesi senza alcuna conseguenza. Mentre si lanciava da un aereo Hercules in volo sui cieli di Francia Maurizio Brambilla ha sfiorato davvero la morte. Il paracadutista è intatto inciampato al momento del lancio ha battuto la mascella sulla rampa di uscita ed è caduto nel vuoto dopo aver perso i sensi. Secondo la cronaca comparso ieri sul tabloid londinese Daily Mail il giovane italiano non è finito al cimitero soltanto per miracolo grazie all'incredibile audacia di un collega inglese Andy Peckett che si era gettato dall'aereo subito dopo di lui e l'ha agguantato al termine di un drammatico inseguimento a capo

fitto appena sette secondi prima dell'impatto a terra. Il giornale inglese si dilunga ovviamente sull'eroe di casa ma forse ha visto la morte in faccia. Trent'anni di Swindon Peckett sarà decorato con la medaglia di bronzo della Royal Humane Society per l'atto eroico di cui è stato protagonista ad una manifestazione paracadutistica internazionale che si svolgeva in Francia a Vichy. L'inglese ha spiegato al tabloid Daily Mail che una decina di secondi dopo il lancio dall'aereo «Hercules» si è reso conto della drammatica situazione sotto di lui. Il paracadutista italiano Maurizio Brambilla stava precipitando con le gambe e le braccia scomposte «coperto di sangue e ovviamente privo di sensi». Peckett non ha avuto un attimo di esitazione «si è messo a testa in giù per aumentare la velocità di caduta libera e ha raggiunto il collega italiano a circa mille settecento metri da terra. Durante la velocissima rincorsa il paracadutista impegnato nel salvataggio dell'italiano ha percorso circa due chilometri e

mezzo ad una velocità «supersonica» circa trecento chilometri all'ora. Normalmente i paracadutisti scendono a circa duecento chilometri all'ora. «È stato difficile - ha spiegato al giornale il salvatore britannico - perché Maurizio era messo in modo scomposto. Ho faticato a trovare la cordicella per l'apertura del paracadute. Prima ho aperto il suo e poi il mio». Il «lieto fine» è avvenuto a circa settecento metri dal suolo pochi secondi di ritardo e per entrambi sarebbe stata una drammatica fine. Stando alla versione del «Daily Mail» il paracadutista italiano Maurizio Brambilla è stato portato all'ospedale per controlli subito dopo l'incidente e quando si è svegliato non si ricordava nulla della terribile avventura. A segnalare Peckett alla «Royal Humane Society» per l'eccezionale salvataggio in aria è stata la moglie Maggie. Peckett è un veterano del paracadutismo ma non si era mai trovato in una situazione analoga a quella che ha dovuto affrontare nel corso della manifestazione in Francia. Ora ovviamente è fiero della sua impresa. Con all'attivo oltre mille e quattrocento lanci il paracadutista è felice della medaglia ma spera soprattutto in una cosa: «Non vorrei mai più trovarmi in circostanze simili. Si è trattato della più pericolosa situazione che ho conosciuto in assoluto». Finora nella storia del paracadutismo si conoscevano solamente altri due casi di «salvataggio a trecento all'ora». Entrambi gli episodi erano avvenuti negli Stati Uniti

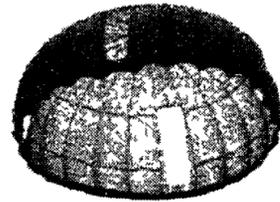
Attimo per attimo la rincorsa nel vuoto

■ 4.200 metri di altezza Maurizio Brambilla sta per lanciarsi dall'aereo ma inciampa in un gradino e sbatte la mascella sulla rampa di uscita. Finto e privo di conoscenza precipita nel vuoto. Un suo collega inglese Andy Peckett si accorge dell'incidente. Passano pochi secondi ed anche lui si getta nel vuoto. Senza alcuna esitazione il paracadutista si lancia dall'Hercules a testa in giù per aumentare la velocità di caduta.

1.700 metri da terra. Peckett riesce a raggiungere il suo sfortunato collega Brambilla è ancora privo di sensi il corpo è scomposto coperto di sangue. I due uomini abbracciati continuano la loro folle corsa verso il suolo. La loro velocità è di 300 chilometri l'ora. È difficilissimo per l'inglese trovare la cordicella del paracadute del suo collega. E la terra sembra sempre più vicina.

700 metri da terra. Peckett finalmente riesce a tirare la cordicella del paracadute dell'italiano. Poi pensa a salvare sé stesso. Ancora pochi secondi di esitazione e il tentativo di salvataggio si sarebbe concluso in una tragedia.

Terra. Brambilla viene immediatamente soccorso. Portato in ospedale per dei controlli si sveglia soltanto più tardi e non ricorderà assolutamente nulla della terribile caduta.

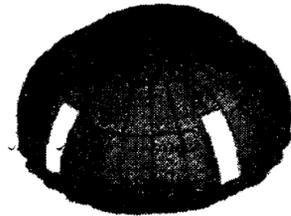


GENERALE PARÀ

«Che fegato ha avuto quel collega!»

TONI FONTANA

■ Il generale di divisione Valmoro Rossi è ha diretto la Scuola militare di paracadutismo. L'abbiamo raggiunto telefonicamente a Livorno. **Generale il paracadutista inglese ha avuto un bel coraggio...** Sì certamente si tratta di un salva-taglio davvero eccezionale. Ma non è il primo caso. Altri due episodi analoghi sono avvenuti negli Stati Uniti. Ed il paracadutista protagonista del salvataggio venne premiato dalla Federazione aeronautica internazionale. **Quando un paracadutista perde i sensi non vi è altro modo di salvarlo?** Certamente io sostengo da tempo che questi dispositivi dovrebbero essere resi obbligatori. Noi militari li abbiamo adottati da tempo. Si tratta di una capsula, il Dda, che assicura l'apertura automatica del paracadute ad una certa quota. Altrimenti il paracadutista è destinato a morire in caduta libera. Si raggiunge la velocità di 300Km all'ora. La norma è 200Km all'ora. In picchiata si scende in una posizione che non definiamo «delta» o «freccia». Il paracadutista tiene le mani indietro e le gambe divaricate tanto da assomigliare appunto ad una freccia. E questo per la discesa verticale. Ci vuole molta abilità per i movimenti orizzontali che si fanno muovendo il corpo ed in particolare le mani. **Poi il soccorritore deve riuscire ad agguantare il paracadutista in difficoltà...** Il soccorritore deve riuscire ad azionare il comando di apertura del paracadute. Solitamente lo choc di apertura fa sì che il paracadutista «venuto riprenda i sensi». In ogni caso una volta aperto il paracadute si schia al massimo una ferita ma si salva dalla morte. **Quali altri episodi simili a quello avvenuto in Francia conosce?** Due anni fa vi fu un salvataggio attuato con la stessa tecnica negli Stati Uniti ed anche il secondo episodio è accaduto negli Usa. Quello di ieri che io so, è il terzo. fino a poco tempo una salvataggio come questo non sarebbe stato possibile. Ora fortunatamente è una realtà. **Lei tuttavia consiglia l'adozione del dispositivo di apertura automatica...** Ripeto a mio avviso dovrebbe essere reso obbligatorio ma il Dda è accettato da alcuni ed io sono tra quelli. Altri hanno notato che in alcune esercitazioni ad esempio in caduta libera il Dda la capsula fa aprire il paracadute quando non è il momento. E poi costa circa un milione e mezzo nell'esercito tuttavia è obbligatorio.



Due paracadutisti durante un'esercitazione

Sergio Ferraris

Organizzazione umanitaria accusa i caschi blu in Mozambico

«Alpini con baby-prostitute» Da Roma l'Esercito nega

«Soldati italiani frequentano baby-prostitute in Mozambico». Questa è la gravissima accusa lanciata ieri da Save the Children. Il delegato dell'Onu Ajello ha disposto immediatamente un'inchiesta sulla base di denunce analoghe che tuttavia non coinvolgono gli italiani. A Roma negli ambienti dell'Esercito si smentisce: «Non esistono casi simili. Se venissero scoperti sarebbero le autorità militari a denunciarli».

dunque disposto un'inchiesta. Ajello - recita una nota diffusa ieri a Maputo dallo Stato maggiore di Onuoz - ha incaricato il proprio vice, l'iraniano Boheraz Sadri, di condurre personalmente la delicata indagine. E Sadri ha già messo al lavoro un gruppo di ispettori che dovranno accertare se debbono essere adottate misure correttive. A Roma allo Stato maggiore dell'Esercito ribattono alle accuse del funzionario norvegese: «Non ci risulta - dicono i vertici dell'Esercito - che siano accaduti fatti di questo genere, mentre è evidente la volontà di Save the children di lanciare accuse. Il rappresentante dell'Onu Ajello ha immediatamente disposto un'indagine e fino a questo momento non è stato trovato alcun nesso contro alle accuse. Non si possono escludere casi isolati - recita ancora la nota dello Stato maggiore dell'Esercito - se venissero scoperti sarebbero le stesse autorità militari a denunciare i responsabili che ne pagherebbero le conseguenze. Una posizione analoga è stata espressa dal ministro della Difesa Fabbri che ha contattato il comando italiano in Mozambico. L'Esercito fa notare che ogni vera cinquantina alpini escono dagli accampamenti militari in libera uscita e che la «ronda» vigila su di loro. Finora - dice l'Esercito - anche i carabinieri addetti alla sicurezza non hanno mai segnalato episodi come quelli denunciati dagli accusatori».

■ ROMA Accuse insidiose, smentite e polemiche. Che succede in Mozambico? Un'organizzazione per la tutela dell'infanzia, Save the children, punta il dito accusatore sui caschi blu spediti in Africa per sorvegliare il processo di pace. «Abusano di minorenni di bambine». Pareva che i fatti venissero addebitati solamente ad altri contingenti della multicolore armata mozambicana delle Nazioni Unite. Sull'argomento l'invio speciale di Boutros Ghali a Maputo l'italiano Aldo Ajello ha escluso un coinvolgimento dei soldati italiani nella faccenda. «Ho ricevuto una lettera ufficiale da parte dell'organizzazione internazionale Save the Children - ha dichiarato nei giorni scorsi Ajello - e ho subito incaricato il comandante della forza militare di occuparsi delle vicende». In quanto alla lettera Ajello ha aggiunto: «Posso assicurare che le nostre truppe non sono coinvolte. Nella lettera vi sono due contingenti citati e l'Italia non è fra questi». Fin qui pareva che le accuse contenute nella lettera spedita al delegato dell'Onu da Thor Eldon, il presidente norvegese di Save The Children non riguardassero i mille alpini della brigata Julia. Nel frattempo le «accuse» erano state pubblicate dal giornale mozambicano Mediafax. Ma ieri un altro funzionario del Fondo per la salvaguardia dell'infanzia è tornato alla carica tentando di coinvolgere gli italiani. Secondo Ernst Schade, i «bambini di strada» - cioè i moltissimi minorenni abbandonati vivono allo sbando nella città di Chimioio vengono utilizzati dai soldati italiani come «guide» per farsi portare da baby-prostitute. E stavolta il dito è puntato contro gli italiani. A Chimioio, piccola città a metà strada tra Beira e il confine con lo Zimbabwe, c'è il grosso del contingente italiano. Di fonte alle accuse il rappresentante di Boutros Ghali Ajello ha

Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente, in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché

un modo di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.



LA COOP SEI TU